A. IV - N. 28 Serie V - N. 6
Roma 15 Novembre 1931
ESCE OGNI DOMENICA
Direzione
Piazza S.Agostino 20-A-tel. 55-621

AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENT
Ordinario . . . . L. 15
Sostenitore . . . . » 20
c/c/ Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ
Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportun - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice *Studium* richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'"EDITRICE STUDIUM„
STVDIVM — RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO
CORSI E DISPENSE — DI STUDI UNIVERSITARI
QUADERNI — DI ATTUALITÀ E CULTURA
LA CATTEDRA — COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20), Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — *Una col.*: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Attività culturale

Prima di parlare del programma di studio del nuovo anno è necessario che sgombriamo il terreno da una rinascente obbiezione la quale può isterilire la nostra attività culturale.

L'obbiezione è questa che i cattolici quando si mettono a far della cultura fanno dell'archeologia. I cattolici sarebbero incapaci di valutare e assimilare il pensiero moderno; sarebbero incapaci perfino di rispondere in modo originale quello antico. Anzi questo pensiero antico, di cui noi saremmo i tardi parassiti, non sarebbe nemmeno suscettibile di forma moderna, cioè viva ed accessibile ai bisogni e alla mentalità del nostro tempo.

Sappiamo bene che quest'obbiezione ha enorme estensione e non si può risolvere in due battute di risposta giornalistica. A noi basterebbe fare in proposito un'osservazione che infirmasse la suggestione della obbiezione stessa nell'animo di quanti sinceramente desiderano che il pensiero cattolico sia forte, non solo della forza intrinseca della verità, ma anche di quella estrinseca che gli viene dalla sua diffusione popolare, dalla sua « socializzazione ».

Ebbene noi sosteniamo che per rendere forte nella Scuola Moderna, nelle librerie moderne, nelle nazioni moderne il pensiero cattolico, bisogna assolutamente rivalutarlo nelle sue tesi *tradizionali.*

Delle sue forme tradizionali si potrebbe fare altro discorso. Ma per quanto riguarda il contenuto, ed intendiamo principalmente il suo contenuto teoretico, è chiaro ch'esso ed esso solo può creare una scuola, una corrente, una forza, le quali realmente giovino all'incremento del regno di Dio nell'anime e, del cattolicismo nel mondo.

E le ragioni a noi sembrano di facile intuizione.

Il pensiero tomistico al quale noi ci riconduciamo nel nostro studio è il più rappresentativo: e ne facciamo il testo del nostro lavoro per le ragioni che chiarisce proprio su questo numero il prof. Mazzantini (v. 2ª pagina) nel suo primo schema per il corso di filosofia delle nostre Associazioni.

Nel tomismo noi troviamo aver avuto sistemazione più felice e completa i fondamentali problemi della filosofia: nei termini che non potranno essere superati, anche se dal progresso degli studi potranno essere progressivamente illuminati dalle nuove conquiste del pensiero.

Così per noi quel che sembra perdere in originalità la filosofia tradizionale, acquista in valore per la continuità meravigliosa di un pensiero che da Tommaso d'Aquino ispira e guida l'opera apologetica della Chiesa.

Questo studio ci porta sul piano di quest'opera, operai umili e fervorosi, non estranei, ma fatti più capaci a penetrar meglio la storia dei grandi problemi dello spirito e a rendere prezioso il lungo e faticoso lavoro dei secoli.

La continuità nel tempo; la universalità nello spazio: essendo il tomismo la filosofia che la Chiesa insegna nel mondo, per l'affinità intellettuale che lo stesso studio matura, ci porta a sentire più forti i vincoli che stringono a unità i figli della Chiesa, e facilita i rapporti di quella cooperazione nelle opere dello studio, che aiuta il progressivo affermarsi della verità nel mondo.

Perciò, senza entrare ora nel merito su cui si fondano i tentativi isolati, gli accostamenti e i compromessi logici con i pensieri dominanti, è chiaro che essi non rendono servizio alla forza del nostro apostolato di pensiero: e che portati nel campo della scuola, da quello di una discussione di maestri, generano l'incertezza e la confusione proprio dove si esige chiarezza e precisione assolute.

A noi scolari di questa scuola elementare di verità filosofiche, ha da essere insegnato quello che è ormai conquista sicura della ricerca e della discussione.

Nella nostra umile fatica intellettuale, noi sentiamo che c'è un grande premio: quello di servire la forza della verità.

Filosofia, teologia e storia

1.

Un cattolico che voglia formulare una teoria storiografica, cioè un cattolico che voglia dare una cattolica definizione di storia potrebbe prendere le mosse per lo meno da due presupposti.

Primo. C'è una creata realtà naturale vissuta dalla nostra umanità naturale e pensata dalla nostra filosofia; c'è, in altri termini, una realtà che diviene, il cui essere e il cui divenire, trovano la propria sistemazione concettuale nelle categorie filosofiche oltre che costituire la trama della nostra immediata o mediata naturale vita vissuta.

Secondo. C'è un'increata e creata realtà soprannaturale vissuta dalla nostra soprannaturale umanità e divenuta concetto nel domma e nella teologia. Come la filosofia è ordinamento, nelle categorie del pensiero, dell'essere che diviene, in quanto essere e in quanto divenire, così il domma e la teologia sono la realtà soprannaturale resa trasparente per quanto è possibile al pensiero attraverso la categoria.

Due realtà adunque e due pensamenti rispettivi dell'una e dell'altra; più concretamente una natura sopranaturalizzata, una filosofia incoronata dalla teologia.

E' chiaro che la storia, se c'è, deve essere teoria delle due realtà, delle due umanità le quali non ne costituiscono, in concreto, che una, l'umanità sopranaturalizzata; e dev'essere in perfetta armonia coi due pensamenti filosofico e teologico, che, in concreto, sono una sistematica unità. Tale la filosofia, tale la teologia e tale la storia. Le definizioni di queste tre realtà teoretiche si implicano a vicenda. Per fare la storia, cioè per pensare l'accadere naturale sopranaturalizzato, bisogna essere in possesso del concetto o della definizione di storia; concetto o definizione che si ottengono solo dopo aver pensato tutto il pensabile dell'accadere. Siccome l'accadere è pensabile, cioè dimostrabile, come l'accadere di una realtà elevata al sopranaturale, così questo pensamento presuppone o implica la filosofia e la teologia di codesta realtà. Cosicchè, prescindendo da esigenze pratiche, come sono quelle di questo e di qualunque altro scritto, è indifferente prendere le mosse dalla filosofia o dalla teologia o dalla storia; poichè tale pensamento storico della realtà contiene implicito quello filosofico e teologico della medesima; e reciprocamente.

2.

Pertanto la storia, cattolicamente intesa, ha un pensabile più vasto del pensabile filosofico e di quello teologico separatamente presi, cioè il suo oggetto materiale coincide esattamente con l'oggetto materiale della filosofia coronata dalla teologia, salvo a mantenere distinto il proprio oggetto formale, cioè l'aspetto sotto cui pensa la realtà.

Quindi lo storico è, in linea di diritto, pensatore più complesso del filosofo e del teologo anche presi insieme; ed è intuitivo che codesto storico, pensatore formidabile quanto altro mai, è, Dio, il quale pensa in modo perfettamente adeguato il divenire. Gli storici invece, di fatto, cioè gli uomini che scrivono libri di storio (e dove trovare gli storici fuori dei libri?) ne sanno meno dei filosofi e dei teologi, e non sarà privo di interesse vederne il perchè in altra occasione.

Se le cose stanno così parrebbe difficile in una cattolica teoria storiografica identificare la filosofia con la storia e la storia con la filosofia. Perchè, perescindendo innanzi tutto dall'occhio diverso con il quale l'uno e l'altro guardano la realtà, codesta identificazione decurta la storia, alla quale toglie tutta la realtà sopranaturale, che non è poca. E la realtà sopranaturale è elemento vivo dell'accadere non solo cristiano. Nessuno vorrà negare che la *Città di Dio* di Santo Agostino sia storia e non solo libro di storia. Or bene: Umberto Padovani ha messo bene in evidenza che essa è non filosofia, ma teologia della storia. Cosicchè senza teologia implicita od esplicita non si può scrivere storia. E se con un eccesso di prudenza ci si vorrà trincerare nelle « competenze » negando la competenza del sopranaturale. Alla storia converrà replicare che l'esistenza del sopranaturale è dimostrata dalla filosofia e che lo storico non ha nè diritto nè possibilità (sempre in linea di pensiero) di respingerlo. Altrimenti egli, lo storico, non penserà mai un fatto adeguatamente. La storia è teoria dell'accadere, e l'accadere è il singolo che per essere pensato, cioè teorizzato, deve essere immerso nella luce dell'universale, della categoria. E le categorie non sono tutte naturali. Come si può fare la storia della conversione del mondo romano al Cristianesimo senza gettare codesto singolo, il mondo romano, nella categoria soprannaturale di Provvidenza cristiana?

Si potrebbe invece identificare la storia con il complesso organico di filosofia e teologia; ma non mancano anche qui le difficoltà derivanti dal fatto che tutte e tre, storia, filosofia, teologia hanno sì tutte e tre due facce, per così dire, l'una rivolta al particolare e l'altra all'universale; ma filosofia e teologia guardano l'universale nel particolare, e dai particolari, se non dal particolare, possono sempre prescindere, mentre la storia guarda i particolari nell'universale, e non può prescindere nè dagli uni nè dall'altro. Se si volesse dare il nome di gnoseologia alla conoscenza completa dell'accadere soprannaturalizzato, siccome codesto è accadere di un essere, e per conoscere adeguatamente l'accadere di un essere occorre conoscere l'essere in sè e nelle sue cause e nel suo divenire, e per tutto ciò occorrono categorie filosofiche e teologiche, così la storia che è questa conoscenza completa sarebbe identica con la gnoseologia.

Basta pensare, a questo proposito, come la conoscenza (= gnoseologia) che Dio ha del mondo, si identifica perfettamente non con l'accadere del mondo, ma con la storia del mondo, ed è perciò non l'accadere, ma la teoria dell'accadere, o, che è lo stesso, lo storia.

3.

L'idealismo contemporaneo stabilisce una perfetta identità tra storia e filosofia e reciprocamente. E' arrivato tardi a codesta identificazione e vi è giunto trascinatovi dalla sua filosofia. Tale filosofia e tale storia. Non c'è nulla da eccepire contro simile identificazione: se regge la idealistica sistemazione filosofica della realtà, regge il suo concetto storiografico e s'impone l'identificazione della prima col secondo. Perchè? Perchè, *primo*, l'idealismo sopprime il soprannaturale. Perciò niente teologia. Perchè, *secondo*, l'idealismo sopprime il trascendente. Perciò niente filosofia dell'Indivenibile. Perchè, *terzo*, l'idealismo sopprime l'essere; perciò niente filosofia dell'essere, Perchè, *quarto*, l'idealismo sopprime gli esseri, persone e individui; perciò niente filosofia di esseri che divengono. Perchè, *quinto*, l'idealismo sopprime la distinzione tra essere e pensiero, perciò niente filosofia di un essere pensato e di un pensiero che pensa, ma solo di un pensiero pensante. Perchè, *sesto*, l'idealismo riduce tutta la realtà, nella quale non vi sarebbe distinzione tra essere e pensiero, a spirito, il quale o è le sue forme, con ciascuna delle quali s'identifica totalmente (Croce) o è atto puro (Gentile).

Ora, siccome la filosofia del primo guarda l'universale, cioè le forme del lo spirito teoretico e pratico, nel particolare, e siccome codesto particolare, ovverosia l'individuo empirico, è irreale; e di veramente reale, cioè pensabile e quindi, idealisticamente, pensiero, c'è solo l'unico individuo eternamente individuantesi; così la storia che deve guardare il particolare nell'universale, si vede sfumare il primo nell'irrealtà, e non rimanendole di reale che il secondo, essa, la storia, si accorge che il compito, che si era assunto, è già assolto dalla filosofia e con perfetta coerenza le si identifica. Analogamente, siccome la filosofia del secondo guarda l'universale, cioè l'atto puro, nel particolare, e siccome codesto particolare non è che l'universale, cioè l'io trascendentale, particolarizzato nella sua totalità, così la storia con l'occhio fisso a quest'ultimo contempla l'altro perchè l'io empirico, il particolare, è irreale; e quindi la storia non è che filosofia.

4.

In codesta identificazione si perde e filosofia e storia. La prima perchè il suo universale è condizionato ontologicamente dal particolare, e quindi non è più universale; la seconda perchè il suo particolare sfuma completamente nell'universale, e quindi non è più particolare. Senza questo poeta (particolare) non si dà poesia (universale); quindi la seconda, nel suo essere, dipende da un singolo (il poeta), il quale, come singolo, è irreale; e di questo poeta, cioè del singolo, non c'è storia, ma solo dell'universale, cioè della poesia.

Ad ogni modo chi ha il coraggio veramente eroico di sopprimere il soprannaturale, il trascendente, l'essere, gli esseri, la distinzione tra essere e pensiero, e di ridurre tutta la realtà a spirito, le difficoltà accennate le frantuma come castelli di carta.

Giovanni Arissi

L'uomo primitivo

Il problema delle origini umane, gli scienziati di tutti i tempi si sono sempre affaticati a risolverlo; e se quelli che la fede illuminava han trovato che la tradizione cristiana non è mai in contrasto con le conclusioni a cui la ricerca scientifica può condurre, altri han voluto negare che l'uomo sia stato creato direttamente da Dio, e hanno formulato teorie che, sebbene oggi siano in ribasso, trovano però ancora ardenti fautori. La parte pratica degli studi sulle origini umane (importantissima, poichè qui più che altrove le teorie si devono basare su fatti concreti), consiste nell'esame di tutto ciò che è stato finora trovato, che possa testimoniare la presenza dell'uomo agli inizi dell'epoca quaternaria. Infatti, sebbene alcuni ammettano che esso esistesse anche prima, non se ne ha traccia alcuna nell'epoca terziaria, e del resto il limite tra queste due ere è così incerto che è difficile trovare due scienziati che si accordino su di esso. Man mano però che ci si avvicina nel Quaternario, le incognite van diminuendo. Come in altri campi di studi, anche qui è utilissima, anzi necessaria la collaborazione tra i diversi rami della scienza, perchè ciascuno, della questione comune, affronta la la parte che è di sua competenza; così geologia e antropologia, archeologia e paleontologia si accordano nel tentare di scoprire il profondo mistero in cui, fino a poche diecine di anni fa, era completamente avvolta quella prima parte del Quartenario che, per mancanza assoluta di documenti storici, appartiene alla Preistoria, e per la materia di cui son fatti tutti gli istrumenti lavorati dell'uomo, prende il nome di Paleolitico. Con un lavoro d'indagine e di ricostruzione paziente, quasi a mosaico, favorito spesso dal caso che fa scoprire or qua or là nuove testimonianze dirette o indirette, si incomincia a farsi un'idea di quest'uomo preistorico, intorno al quale tante discussioni si sono accese, e che per la gran distanza di tempo che lo separa da noi, appare ai più come un mito, come un essere nebuloso che non possa aver avuto un corpo come noi, e sopratutto un'anima simile alla nostra.

•

Eppure tutto concorre a mostrarcelo, almeno fisicamente, molto affine agli uomini attuali: naturalmente vi sono tra questi e quello differenze morfologiche, non maggiori però di quelle che esistono tra i vari tipi umani oggi viventi: e queste differenze trovano quasi tutte le loro ragioni di essere nell'adattamento alle condizioni di vita proprie di ciascun periodo. Bisogna dire poi che il termine di uomo preistorico comprende vari tipi umani, tipi vissuti probabilmente a distanza di secoli gli uni dagli altri, e caratterizzati dall'ambiente geologico nel quale i reperti giacevano (quasi sempre a grandi profondità sotto il livello attuale del suolo), e dalla forma particolare degli oggetti in pietra che si trovano spesso in gran quantità, e che costituiscono ora interessanti collezioni nei musei preistorici d'Italia e d'altri Paesi. Ogni « tipo » è indicato col nome della località dove prima fu scoperto, sebbene in seguito se ne possano trovare altri esemplari a distanze molto grandi; così ad esempio il tipo di Neanderthal, uno dei meglio studiati, è stato trovato, oltre che in Prussia, in Francia, Spagna, Belgio, ed anche presso Roma.

•

Gli evoluzionisti han voluto ricollegare questi esseri antichissimi agli antropomorfi, dei quali non rappresenterebbero che un grado di maggior sviluppo fisico e intellettuale.

Non è qui il caso di esporre tutti i fatti che smentiscono queste affermazioni: richiederebbero uno studio a sè; ma dobbiamo osservare che quei caratteri che avvicinano l'uomo preistorico agli animali, e che mancano nelle popolazioni civili attuali, si trovano tuttora in gran parte delle popolazioni primitive, come attributi della forma di vita che esse devono condurre; così il forte sviluppo muscolare, l'attitudine all'arrampicamento per la necessità di rifugiarsi sugli alberi, una certa inclinazione del corpo, come di chi deve camminare su terreno accidentato, e così via. Eppure nessuno ormai può negare che anche i componenti dei gruppi etnici più rozzi appartengono alle specie umana, ben distinta da tutte le specie animali, e « L'anima dei Primitivi », del Padre Schmidt, (Roma, Editrice *Studium*, 1931), *ci ha insegnato che in tutti si trovano sentimenti, costumi, norme di vita che costituiscono la supremazia intellettuale e morale dell'uomo su tutti gli essere creati, e che vi è in essi, in potenza, una civiltà che sotto condizioni più favorevoli, può benissimo svilupparsi.*

Bianca Zabban

Sulla tomba di Mons. G. D. Pini

La pioggia cadeva su Arona e sul Lago Maggiore domenica scorsa quando amici di tutta Italia si sono riuniti novamente sulla Tomba del nostro Monsignor Pini. Come il giorno in cui la Sua spoglia fu affidata alla terra, la mestizia delle cose aveva un linguaggio triste e profondo che turbava i cuori ma che pure li rendeva più vicini tra loro.

Così in questa tristezza novembrina è stata inaugurata la cappella che custodirà il corpo del maestro. Ma pure, in quella mestizia, la fraternità dei discepoli si è rinsaldata ancora più nella comunione di un ricordo che non potrà venir meno.

Monsignor Pini rivive nell'insegnamento di Padre, vive nel la sua opera più bella; e coloro che tutto gli debbono sono ancora riuniti nella grande famiglia che fu sua.

Antichi e nuovi discepoli tornati oggi alla consuetudine delle loro opere hanno portato con sè una forza nuova e un nuovo fervore di propositi.

Moltissimi erano gli intervenuti. Tra questi S. Ecc. Filippo Meda, l'avv. Baranzini, l'avv. Colombo; Righetti e la signorina Gotelli rappresentavano le nostre associazioni e con loro molti compagni son tornati sulla Tomba del maestro.

La Cappella sorta, per l'amorosa cura dei discepoli, e per l'opera degli architetti Zanchetta e Reviglio, in una serena armonia di linee architettoniche, è stata inaugurata da S. Ecc. Mons. Castelli Vescovo di Novara, che ha celebrato la Messa. Subito dopo il Santo Sacrificio Mons. Castelli ha rivolto ai presenti parole di rievocazione. Ai giovani, a quei giovani che furono la cura continua di Lui, ha ricordato la grande anima del maestro, la Sua sete d'apostolato, i caratteri che han guidato la Sua attività: l'amore senza riserve al Papa, l'odio per l'errore, unito all'amore per gli erranti.

Dopo il discorso, il Vescovo ha dato la Benedizione.

•

Il corpo di Monsignor Pini riposa ora nella bella cripta, e in quell'angolo del cimitero d'Arona torneremo spesso a pregare e per ritrovare la volontà e l'amore che ci devono guidare nell'opera dei giorni. Così nelle povere opere nostre, come in quelle più alte che abbiamo intrapreso con la guida di Lui, perchè Cristo riviva dove si studia.

Sulla tomba sono scritte queste parole del Vangelo di San Giovanni: « Come il Padre ha amato me, io vi amai; siate forti nell'amor mio ». E' la sintesi più sublime che la stessa Parola divina, ci dà dell'opera di Monsignor Giandomenico Pini.

Per la propaganda:

La Bussola delle Matricole

I. Righetti - *Invito.*
G. B. M. - *Soliloquio di una matricola.*
Don Luccio - *Lo studente provveduto.*
U. Piazza - (*Uguccione da Faenza*) - *La favola del nonno laureato - Il Goliardo menestrello - Il pianeta della fortuna - Propedeutica ai prolefomeni bio-accademici.* - Altri articoli non meno utili e dilettevoli - Illustrazioni, poesie, informazioni, indirizzi, ecc.

L. 20 al cento. Anticipate
Si sono già iniziate le spedizioni - Affrettatevi.

SCHEMI PER L'ATTIVITA' CULTURALE

II. CORSO DI RELIGIONE

(g. b. m.)

Lumen Christi

LEZIONE III.

AUTORITÀ DELLE FONTI

1. - Abbiamo concentrato la nostra attenzione sui documenti che più direttamente ci fanno conoscere Gesù Cristo, cioè: i Vangeli.

Dopo uno sguardo letterario (lez II), è logico domandarsi che cosa valgono questi documenti. Per ora ci basta stabilire il loro valore *storico*, cioè la loro *credibilità umana*, astraendo da un valore superiore, dottrinale e divino, che essi possiedono e che per ora non entra in discussione(Cfr. Lacordaire, *Thesaurus animae*, p. 87, sgg. Marietti, Torino; Tanquerey, *Theol. Dogm.* vol. I, p. 164, Desclée, Roma, 1914. Questa considerazione risolve l'obbiezione del circolo vizioso su l'autorità della Chiesa garantita dai libri sacri, dichiarati tali dall'autorità medesima della Chiesa).

Noi rispondiamo: i Vangeli sono documenti storici credibili, perchè *autentici e veritieri;* però essi non sono l'unica fonte per conoscere Cristo. La trattazione scientifica su l'autorità delle fonti evangeliche esorbita dal nostro piano: accenniamo a qualche punto per farci un'idea di questa parte di studi religiosi.

2. - Per *autenticità* s'intende che i singoli Vangeli siano stati scritti realmente dagli autori a cui sono attribuiti. La questione è importante anche per diverse altre questioni collegate: e cioè, dapprima, l'età in cui i Vangeli furono scritti, l'autorità della loro notizie, l'integrità del loro testo, l'influenza su lo svolgimento dottrinale.

La questione è stata assai studiata, così da renderne impossibile anche un rapido sunto. Per fissare le conclusioni in testimonianze autorevoli citeremo uno dei più chiari testi antichi, ed uno dei più eruditi studiosi eterodossi moderni. E cioè:

S. Ireneo (circa 140-202, *Adversus Haereses*, III, 1, 1): « Matteo, stando fra gli Ebrei, pubblicò nella loro lingua la scrittura del Vangelo, quando Pietro e Paolo evangelizzavano e fondavano la Chiesa di Roma. Dopo la loro morte Marco, discepolo e interprete di Pietro, ci tramandò lui pure in iscritto le cose predicate da Pietro. Luca poi, seguace di Paolo, raccolse in in un libro il Vangelo ch'era da lui predicato. Poi anche Giovanni, discepolo del Signore, a cui riposava sul petto di lui, pubblicò un Vangelo, mentre dimorava ad Efeso in Asia ». (*Ench. Patrist.* 208). Questa testimonianza non fa che raccogliere la voce della tradizione, di cui sono documenti anche a questo anteriori.

Lo Harnack circa nel 1900, diceva (*Ess. del cr.*, p. 24-25): « Sessant'anni or sono Davide Strauss credette di aver quasi completamente risolta la questione della storicità dei tre primi Evangeli. Il lavoro storico-critico di due generazioni riuscì a ricostruirli in gran parte... Gli Evangeli non sono scritti di partito... Il carattere originale degli Evangeli è oggi concordemente riconosciuto dalla critica ». Così il medesimo autore propende per fissare la data di composizione dei sinottici anteriore alla distruzione di Gerusalemme, e cioè Marco verso l'anno 65, Luca verso il 67, Matteo verso il 70.

(Cfr. Lepin, *Les évangiles canoniques*, in *Dict. Apol. de la Foi cath.*, Beauchesne, Paris; Grandmaison, *Jésus Christ* I, p. 118, sgg. Beauchesne, Paris; con ampie bibliografie. Molto elementari: Nogara, *Nozioni Bibliche*, II p. 27, « Vita e Pensiero », Milano; Monti, *l'Apologia Scientifica*, p. 103, S. E. I. Torino).

3. - Come si rileva dall'ultimo passo citato, la critica razionalista non è disposta a riconoscere pari autorità al quarto Vangelo. Si contesta che abbia per autore S. Giovanni, discepolo di Gesù; si nega abbia carattere storico, ma piuttosto allegorico e teologico; si vuole sia composizione tardiva, del II secolo.

La difesa del quarto Vangelo ha confutato queste asserzioni, fondate non solo sulla diversità di stile e di composizione di esso, ma specialmente sul valore stesso della testimonianza di Giovanni alla divinità di Gesù: la testimonianza era troppo chiara e conclusiva, perchè la critica negatrice non tentasse in ogni maniera di rigettare in blocco il valore del documento.

Invece, pur ammettendo che l'Evangelista abbia usato espressioni suggerite da una lunga esperienza religiosa e da una laboriosa meditazione, si può sostenere, anche con argomenti di ragione, il valore storico del quarto Vangelo: *a*) dalla tradizione: p. es. Taziano, Ireneo, *cit.;* alla metà del II secolo, inserisce il Vangelo di Giovanni nel suo *Diatessaron;* il frammento Muratoriano attribuisce il quarto Vangelo a Giovanni discepolo di Gesù; ecc. (cfr. Kirch, *Ench. Fontium*, n. 157; Cornely-Merk, *M. d'introduction*, p. 155-166). *b*) dall'esame del Vangelo stesso; donde risulta la correlazione con i Sinottici (p. es. Mt. XXVI, 61 con Giov. II, 19); la presenza dello scrittore ai fatti narrati (p. es. Giov. XIX, 35); la conoscenza diretta e sicura dell'ambiente (p. es. la narrazione della Passione); ecc.

(Cfr. Lepin, *La valeur historique da quatrième Evangile*, 1910; Polidori, *L'autore del IV Ev. rivendicato*, opus. Civ. Catt., Roma, 1903).

4. - Tutto questo s'accorda bene con la *veracità* dei Vangeli.

Essa è garantita *esternamente* dalla difesa fatta dalla Chiesa per i Vangeli autentici, contro gli *apocrifi* (Cfr. Origene, *Hom. in Lucam*, in *Ench. Font.*, *cit.*, n. 247), e contro le alterazioni degli eretici e le critiche dei *pagani* (cf. S. Ireneo, *Adversus hereses*, in *Ench. Patr.*, cit., n. 195).

Ma è la stessa natura, la stessa lettura dei Vangeli che depone per la loro sincerità. Su questo *intrinseco* argomento di veracità sono state dette bellissime cose. Pascal (*Pensées*, Ed. Crès, n. 798) già ammirava la modestia, fredda e imparziale degli Evangelisti. Un apologista moderno (Pinard de la Boullaye, *Jésus et l'histoire*, p. 157 sgg., Spes, Paris, 1929) fa risaltare la *coerenza* del racconto, il suo *arcaismo* la sua *sublime semplicità*, l'*accordo* con la storia generale, ecc.

Si potrebbero addurre le ampie lodi dei negatori, tributate per ostentazione d'imparzialità (cf. le citazioni del De Grandmaison, *J. C.*, nel *Dict. Apol.* col. 1304-1305).

Gli Evangelisti non potevano ingannarsi (cf. Luca, I, 2), non volevano, nè potevano ingannare. (cf. Nogara, *cit.*, p. 36).

E' lecito concludere con S. Agostino (*contra Faustum, Ench. Patr., cit.*, n. 1597): se si impugnano i Vangeli « *nulla erit pagina, qua humanae imperitiae regatur infirmitas* ».

(Cfr. anche Bevilacqua, *La luce nelle Tenebre*, p. 75, sgg., 170 sgg., « Vita e Pens. », Milano).

5. - Ma contro i Protestanti e la cosidetta teologia critica bisogna sostenere che i Vangeli stessi non sono nè la prima, nè la sola fonte del cristianesimo.

Non la prima, perchè essi stessi sorsero dall'insegnamento della Chiesa già viva, già docente come esercizio e non come fonte costitutiva del magistero della rivelazione. Non la sola perchè essi non tutto ci riferiscono del Signore (cfr. Giov. XXV, 25-26), nè tutto potevano riferirci dovendosi giudicare un principio anche alla luce delle sue conseguenze.

E' bene ancora ricordare S. Agostino (*Ep. fundamenti*, V, 6): « *evangelio non crederem, nisi me catholicae ecclesiae commoveret auctoritas* ». A cui una voce anche più antica corrisponde, quella di S. Ignazio d'Antiochia (Ep. *ai Filadelfi*): « Quando sentivo dire alcuni: non credo se non trovo negli archivi, cioè nel vangelo; ed io dicevo loro ciò che era scritto, essi obbiettavano ch'era da dimostrarsi. Per me gli archivi sono Gesù Cristo ». Cioè la partecipazione alla vita mistica nel corpo della Chiesa dà intimo convincimento della verità di Cristo.

(Cfr. Adam, *Essenza del cattolicismo*, p. 77 sgg., Morcelliana, Brescia; Lagrange, *Le sens du christianisme* etc. p. 11 sgg., Gabalda, Paris, 1918).

CORSO DI FILOSOFIA

(C. Mazzantini)

Caratteri fondamentali della "Philosophia Perennis„

LEZIONE I.

RAZIONALITÀ E ORTODOSSIA DELLA FILOSOFIA CATTOLICA

A) La filosofia cattolica

Le verità che sono patrimonio tradizionale del senso comune (e la cui elaborazione riflessa e sistemazione costituisce sostanzialmente quella che a buon diritto fu chiamata *philosophia perennis*); tutte quelle verità, appunto perchè tali, sono certo *compatibili* col cattolicesimo. Una tale compatibilità costituisce il *minimum* perchè una filosofia possa dirsi *non anticattolica* (e quindi, se si vuole, cattolica; ma solo in questo senso). Ma inoltre, quanto meglio riesce la sistemazione propriamente filosofica di tali verità (e a nessuno, finora, è riuscita meglio che a S. Tommaso d'Aquino), tanto più il sistema si rivela *armonico* (e non soltanto compatibile) con le verità di fede e col loro sistema proprio (teologia soprannaturale). E questo è il *maximum di cattolicità* che la filosofia possa raggiungere; non soltanto allora *non è anticattolica*, ma neppure *acattolica;* non soltanto *non è contraria*, ma neppure *estranea* alla cattolicità.

Il criterio proprio della filosofia rimane sempre, s'intende, l'evidenza razionale. L'autorità della Rivelazione costituisce bensì un criterio superiore, ma estrinseco: corregge od orienta, non sostituisce mai la manifestazione (dei principi) e la dimostrazione (delle conseguenze).

Da notarsi come questa subordinazione accidentale riguarda proprio *la filosofia*, e non soltanto *il filosofo*.

[Il programma massimo, a cui la filosofia può e deve aspirare, venne formulato da Pio X, p. es., nella sua Encicl. *Communium rerum* (Denzinger, 1922, n. 2120): «Philosophiae munus est *praecipuum*, in perspicuo ponere fidei nostrae rationabile obsequium ... » (il cors. è mio].

Si può leggere p. es.: E. Gilson: *Le thomisme* (Paris, Vrin, 1923), cap. II. (*Foi et raison. L'objet de la philosophe*, pp. 23-37). Brevi ma profonde considerazioni ha fatte recentemente J. Maritain, nella conclus. di un artic. sulla *Revue de philosophie* (posseduta da molte biblioteche), N. S., t. I, n. 4-5-6: lug.-dic. 1930; num. dedic. al XV centen. di S. Agostino).

B) Il filosofo cattolico

Sebbene la subordinazione alla fede e alla teologia soprannaturale sia propria anche della *filosofia*, e non solo del *filosofo*, per quest'ultimo essa è però, certamente, assai più piena e formale L'uomo infatti, secondo l'ordine di cose effettivamente voluto dalla Provvidenza, è chiamato ad un fine soprannaturale, al quale devono essere (almeno implicitamente, interpretativamente) ordinate tutte le sue operazioni. Inoltre, nello stato attuale, le facoltà naturali dell'uomo essendo state indebolite dalla colpa d'origine, anche i fini naturali non possono essere convenientemente raggiunti senza una guida (lume) o soccorso (forza) soprannaturale.

Perciò la Chiesa ha sempre giudicato e sentito come Suo ufficio quello di correggere bensì, ma anche difendere e aiutare la ragione umana

Il filosofo cattolico quindi, non soltanto non deve contraddire alla verità della fede, ma deve tenersela costantemente presente, *veluti rectricem stelam*.

[Quest'ultima espressione è usata da Pio IX - Cfr. Epist. *Tuas libenter* all'arcivesc. di Monaco e Frisinga; (Denzinger, n. 1681). Per il riferimento allo stato attuale dell'umanità, cfr. Pio XI, Encicl. *Studiorum Ducem*, del 29 giug. 1923: « Profecto nobilissima quidem in humanis disciplinis est philosophia, sed eam *ut res nunc sunt divina Providentia constitutae*, ceteris, excellere dicendum non est »; e questo perchè esiste un ordine soprannaturale, « ... quem homo, nisi ei divina benignitas revelasset, numquam fuisset suspicatus ».

Per la subordinazione al fine soprannaturale (da cui non viene mutilato e compresso, ma anzi esaltato e santificato l'ordine naturale), consigliabile la lettura di Carlo Adam: *L'essenza del cattolicesimo* (Brescia, Morcelliana, 1930; nella collez. « Fides », a cura dell'Opera Pontificia per la Preservazione della Fede); cfr. spec. pp. 207-215.

(*La santificazione di tutto l'uomo*), e pp. 274-9 (*La finalità ultraterrena nella vita cristiana*)].

Già abbiamo accennato come la Chiesa presuppone l'uso della ragione, ed ha fiducia nei risultati che la ragione stessa normalmente raggiunge, per quel che riguarda i *praeambula fidei* e i motivi di credibilità; e ancora ne conferma il valore, usandola come strumento di elaborazione teologica. Ma oggi si deve dire di più; e cioè che, mentre gli scienziati stessi gettano il dubbio sul valore delle loro costruzioni scientifiche (ridotte dal Poincaré, p. es., a finzioni comode, dai pragmatismi a formule direttive per agire; *a mezze cadenze*, come disse il Peirce, che si risolvono poi nell'azione); la Chiesa Cattolica si può ben dire che rimanga pressochè sola a difendere il potere oggettivo e metafisico della ragione; la sua capacità a conoscere ed a spiegare, almeno parzialmente, la realtà.

Giova ricordare ancora l'Enciclica *Studiorum Ducem;* dove nell'atto di citare un passo della *S. c. Gent.* di S. Tommaso, il Sommo Pontefice osserva: « Ac de mentis humanae potestate seu valore sanctum est quod a nostro traditur... Hinc enim stirpitus extraliuntur errores opinionesque recentiorum, *qui volunt* non ipsum ens intelligendo percipi, sed *ipsius qui intelligat, affectionem*... (cors. mio).

Che la Chiesa si possa dir sola ad aver *sempre* difeso, e *continuare oggi* a difendere, con mirabile fiducia i diritti della ragione, ha riconosciuto di recente p. es., Ugo Dingler, nella sua importante opera: *La rovina della scienza e il primato della filosofia* (Monaco, Reinhardt, 1931; il tit. è tradotto da me). Cfr. spec. p. 143, dove è citata la frase adoperata dal Concilio Vaticano (sess. III): « Recta ratio fidei fundamenta demonstret ».

STVDIVM

RIVISTA VNIVERSITARIA

NVM. 10 OTTOBRE 1931

SOMMARIO

Silvio Golzio: *Le cause della crisi mondiale.*

Sofia Vanni Rovighi: *Ultimo pensiero crociano.*

F. Cattaneo: *Federico Borromeo attraverso i suoi scritti.*

G. C.: *La nuova Costituzione delle Università Ecclesiastiche.*

G. B. Montini: *Apologia e polemica* (Le Idee di S. Paolo).

Rassegne: Filosofia: Il contributo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore al Congresso delle Scienze (A. *M. Zanoni*) * Diritto: Alcune osservazioni sull'ultima Costituzione greca (*G. Zoras*) * Medicina: Psicoanalisi e dottrina cattolica - Appunti di morale professionale (*L. Scremin*) * Recensioni: Perrault — Cappellazzi — Malaparte — Andreadis — Sailer. * Vita delle Università * Attività degli Universitari Cattolici * Vita dell'Azione Cattolica.

"EDITRICE STVDIVM„

Roma - Piazza S. Agostino 20-A

Ultime novità:

S. E. Celso Costantini

La crisi cinese e il cattolicismo

Volume legato in tela L. 6.—

Interessante quadro — disegnato da un acuto e privilegiato osservatore — della situazione spirituale e politica della Cina d'oggi. Arricchiscono la pubblicazione numerosi documenti inediti.

Gastone Lambertini della R. Università di Bologna

Meccanicismo e vitalismo

L. 4.—

Un acuta *mise au point* da un punto di vista scientifico e filosofico dell'eterno problema finalistico della vita.

G. B. Montini

La via di Cristo

Schemi di Lezioni sui precetti della morale cattolica per gli studenti delle scuole superiori.

Lire 6.—

Preghiere di S. Agostino

Scelte e tradotte da Arnaldo Protti

Lire 3.

Elegante edizione in carta a mano e fregi in oro.

Guido Bargellini della R. Università di Roma

RASSEGNE

L'utile e il bello

L'*Italia Letteraria* (Roma 15-XI-31) pubblica alcune « riflessioni e precisioni » di Gino Severini. Ecco un pensiero del noto pittore:

« *L'utile e il bello.* — Non è inutile, credo, chiarire il più possibile, ciò che si riferisce all'uno e all'altro.

La differenza fra i due fini risulta immediatamente se si pensa che non si fa una locomotiva o una linotipo per il piacere di fare una locomotiva o una ilnotipo; si fanno per correre, si fanno per stampare; il fine dunque di queste macchine è di correre e di stampare; mentre l'opera d'arte non si propone alcun fine, è fine a sè stessa. Però la locomotiva o la linotipo possono esser *belle* malgrado che siano ordinate all'*utile*, ma è importante di tener presente che il fatto di soddisfare a tutte le esigenze relative al loro fine (e cioè di correr bene, o di stampar bene) non conferisce loro la bellezza: esse possono correr bene e stampar bene senza esser belle, il che succede spesso. Se dunque esse risplendono di una certa bellezza, è segno evidente che il loro fabbricatore ha cercato di raggiungere l'*utilità* e la *bellezza* nello stesso tempo e che questo fabbricatore era ingegnere e artista, e ciò gli ha permesso di far risplendere sulla materia *due forme distinte*. Questo caso si verifica spesso nell'ingegnere e ancor meglio nell'architetto. E la tendenza dell'architettura moderna, che consiste a tirar partito di tutto ciò che è utile per creare della bellezza, come fecero i gotici nelle loro cattedrali, si giustifica pienamente. Ma quanti errori di giudizio si son già commessi in nome di queste idee... ».

Idee sulla poesia

Continua l'inchiesta della *Gazzetta del Popolo* sulla poesia contemporanea. L'11 novembre il giornale torinese pubblicava questi lucidi pensieri di Salvatore Quasimodo:

« 1. Per la poesia non vi sono mai state epoche mediterranee ed epoche artiche; quasi ogni secolo ha avuto uno, due grandi poeti e accanto a questi gli artigiani di versi a sonagliera, d'immagini, di rime, che credono di sentire in loro il battito profetico. Il nostro tempo ha, senza dubbio, alte voci: diagnosticare per morte della poesia una stasi apparente avvertita da critici iconologici e da lettori, per così dire, aridi, è alquanto prematuro.

La poesia dei moderni è lirica, sola illuminazione possibile per i poeti, creatrice non di uomini, di luoghi, ma di ritmi soggettivi; resterebbe da vedere se esista poesia al di fuori della lirica.

2. Nessuna sensibilità nuova, credo: qualche poeta tenta la ricostruzione di un mondo lirico con vaghi contatti con la psicanalisi, ma appunto perchè mossi da volontà iniziali questi poeti non giungono alla trasfigurazione artistica. Non vi può essere ricerca di materia per il canto; esso nasce come scrittura regolare di determinati momenti dalle lunghe, desolanti meditazioni, forse « amato » dalla coscienza critica del poeta.

3. Non esiste poesia nuova ispirata alla macchina e, quindi, alla civiltà contemporanea; esiste un virtuosismo onomatopeico, descrittivo, cromatico, volto alla rappresentazione approssimativa della « vita » del mezzo o creatura meccanicizzata. Il battito di un motore, l'ordiura metallica d'una gru, di un velivolo, ecc., non possono darci la poesia se non come « atmosfere » e lontano dalla nascita storica del suono o della visione dell'oggetto, o come rapporto d'identità acustica o visiva.

Tecnica del colpo di Stato

E' il titolo d'un libro recentissimo di Curzio Malaparte sul modo di far le rivoluzioni. Un manuale pratico, a detta di molti.

Ecco quel che ne pensa Francesco Casnati (*Studium*, ottobre 1931):

Trotzki ha insegnato la vera tecnica del colpo di stato moderno. Nella rivoluzione del 1917, Lenin era lo stratega, l'animatore, l'ideologo; Trotzki il tattico. Senza di lui la rivoluzione non sarebbe riuscita. La strategia di Lenin richiede nel paese in cui si applica determinate condizioni (fuori della Russia non serve). La tattica di Trotzki, invece, non è dipendente dalle condizioni generali del paese, e può pertanto in ogni stato costituire un immediato pericolo. Su questa tattica son discordi i pareri. Si parla di *blanquismo*, di complotto militaresco, di sollevazione di pretoriani. In sostanza è un colpo di mano. Trotzki pensa che le rivoluzioni non si fanno con le masse, mo con un pugno d'uomini, militari e tecnici, addestrati con le famose « manovre invisibili ». Il disordine enorme di quei giorni a Pietrogrado gli serve meglio dello sciopero generale consigliato da Lenin. Al momento oportuno, mentre Kerenski e le autorità militari, — secondo il metodo democratico, — difendono, con i mezzi di polizia, la reggia e il parlamento, gli organi legislativi e amministrativi, 'attrezzatura politica e burocratica; la sua truppa d'assalto occupa e s' impossessa degli organi tecnici della macchina governativa e municipale: stazioni, centrali elettriche, condutture dell'acqua e del gas, telefoni, telegrafi, uffici principali. Caduti quelli, il resto per forza capitola.

Questo è il concetto di Malaparte; ma si direbbe che negli episodi narrati nel suo libro la dimostrazione non gli torni (quasi mai), o provi almeno l'eccezione. Anche nell'abbozzo di storia del movimento fascista, dove è palese la sua intenzione di ritrovare in atto quella tattica, troppi altri elementi, d'ogni ordine, complicano il quadro. Perchè un'osservazione elementare si presenta subito alla mente del lettore: in un paese immenso e lento come la Russia potrà bastare, per rendersene padroni, toglier l'acua e la luce a Pietroburgo; ma negli altri paesi dove tutto il territorio è attrezzato e industrializzato, il « colpo di pugno al paralitico » è facile che scortecci la mano di chi lo dà... C'è però altro da osservare sul libro del pittoresco giornalista. Una volta si pensava che una rivoluzione fosse lo sbocco esasperato di un'idea; ridotta a una questione di tecnica, che cosa la distingue più dal classico assalto delle strade maestre? Solo una differenza di proporzioni, evidentemente... Ma teorie e congetture son come le foglie della sibilla. La parte degli uomini nella storia è tanto piccola! Il torto grave di questi scintillanti teorici sta appunto lì: hanno un principio infallibile per tutto, e, il momento venuto, qualcosa d'imponderabile porta a risultati imprevisti. Han preveduto ogni cosa; ma hanno semplicemente dimenticato il principale: la parte di Colui, che fa veramente la storia. Se no, c'è pericolo di cadere nella letteratura ».

Insegnamenti di Alberto Magno

Per accordare con la prima e con la seconda anche la terza pagina ci sembra opportuno interpretare la tesi che la Sig.na Paronetto sostiene in questo notevole scritto nel senso che l'assimilazione, legittima e opportuna, del pensiero altrui alla verità della nostra dottrina può esser fatta benissimo seguendo la traccia, divenuta tradizionale nel pensiero cristiano, e confortata dall'esperienza della secolare discussione e dall'autorità di chi può dire quale sia il vero naturale che meglio può servire a comprendere quello rivelato. Non è certo intenzione di questo scritto sostenere che debba la Scuola Cattolica farsi volubile parassita o docile ancella delle correnti contrarie del pensiero altrui: redimere la parte di vero che esse contengono, sì; rinunciare alle nostre conquiste per ripetere le dolorose e laboriose esperienze altrui, non si pare consigliabile.

(N. d. R.).

Si è svolta a Roma in questi giorni una settimana di studi per il centenario della morte del Beato Alberto Magno, alla quale hanno partecipato, col contributo di dotte trattazioni, alcuni tra i più significativi rappresentanti della filosofia cattolica d'Europa.

Le ampie relazioni di Mons. Ruffini, di Mons. Masnovo, P. Geyer, P. Bestler, Mons. Grabmann, P. Vaccari, P. Lottin etc. ci hanno aperto ancora una volta gli occhi su l'intensità e la vitalità del pensiero nel Medio Evo, trattando compiutamente della vita, dell'opera, dell'influenza del grande pensatore, e inquadrando nella storia del pensiero la fisionomia del filosofo.

Il suo più grande merito fu certo quello di preparare il terreno a S. Tommaso, penetrando e assimilando una così vasta mole di pensiero, una così poderosa elaborazione come è quella di Aristotele.

Questa celebrazione non è solo un risveglio di studi, sempre proficuo e fecondo, ma un esempio e un monito. Più che il sistema da accettare passivamente, studiamo il metodo di chi, con larghezza di vedute non propria del tempo in cui visse, assimilava, rivalutandola ed epurandola una speculazione affatto pagana.

Osserviamo questo metodo che conserva viva e piena attualità, consideriamo quale insegnamento ne può discendere a noi.

Al riguardo ci porta luce l'Enciclica «Aeterni Patris», di Leone XIII, che ho sotto gli occhi: le verità sono alcune rivelate ed altre no. Le prime si raggiungono « lumine fidei », seguendo l'insegnamento della rivelazione e il magistero infallibile della Chiesa; le seconde invece si raggiungono « humana intelligentia ». Queste verità umane, conquistate anche dai filosofi pagani, i pensatori medioevali si sforzarono di convertire « in revelatae doctrinae commodum ». Ed il Papa cita l'esempio degli ebrei che dedicano al culto del Dio vero i vasi d'oro dell'Egitto pagano.

◆

Ora, come S. Agostino porta al tempio del Dio vero i vasi d'oro della speculazione platonica, Alberto e Tommaso quelli della filosofia aristotelica, perchè noi non possiamo fare lo stesso del pensiero pagano moderno? Se pure il sistema integrale è assolutamente inaccettabile, possiamo far rivivere quegli elementi di verità naturale che non contrastano colla verità rivelata. E' quello di Alberto, un grande insegnamento per noi: non tenerci solamente a una determinata impostazione, come l'unica su cui possiamo costruire l'edificio del nostro pensiero. Ma nella tormentata elaborazione del pensiero umano che non posa mai, accettare e impossessarci di tutti gli ulteriori sviluppi che si vadano man mano effettuando.

L'impostazione può anche essere necessariamente eguale a se stessa quando si rivolga ed arrivi alla dimostrazione dei presupposti filosofici della nostra fede (esistenza di Dio creatore, provvidente e rimuneratore, immortalità dell'anima, libertà umana).

La fonte più autorevole per giungere a questi tre punti fondamentali è indubbiamente la speculazione tomista, ma nel campo filosofico ogni argomento di autorità è — come dice S. Tommaso stesso — « infirmissimum ». Ciò che importa è la ricerca della verità. E se fermiamo la nostra attenzione sulla modernità del metodo del Dottore universale per giungervi vediamo quanto, esso sia vivo ed eloquente per noi. Sulle tracce di lui dunque non disdegniamo di prendere in considerazione le forme via via adeguate alle esigenze dello spirito moderno, che è il nostro spirito: assimiliamo — procedendo nella pratica con rigore di prudenza — le conquiste faticosamente raggiunte dalla filosofia degli uomini.

Non rinchiuderci nei nostri schemi per fissarci in quelli, nè temerari affrontare, impreparati i problemi capitali del pensiero. Ma umili della convinzione che l'aiuto di Dio è con noi, sforziamoci di glorificarlo con tutte le possibilità del nostro intelletto. « Solicitudine non pigri, spiritu ferventes, Domino servientes » (Ad. Rom. XII-II).

Vera Paronetto

La domenica

Le Domeniche sono i pilastri su cui posano gli archi del palazzo del cielo; gli altri giorni riempiono di vanità lo spazio superfluo e vuoto, esse sono le fruttifere aiuole ed i margini fioriti del ricco giardino di Dio; sterile è lo spazio che divide le loro schiere e il loro ordine. Le Domeniche della vita dell' uomo infilate assieme sulla cordicella del Tempo, fanno braccialetti per adornare la sposa dell'eterno glorioso Re; alla Domenica la porta del cielo sta aperta; le benedizioni sono abbondanti e frequenti, più abbondanti di quanto si spera. In questo giorno risorse il mio Salvatore, e racchiuse di confini questa luce siccome sua propria; affinchè, come ogni animale conosce la sua greppia, l'uomo non avesse a mancare del suo foraggio; Gesù ha occupato questo tratto di terreno, e ne ha fatto un giardino per quelli che abbisognano di erbe per la loro ferita. La lucentezza di quel giorno noi offuscammo colla nostra sozza offesa; perciò noi gittammo via quella veste avendone una nuova alle spese di Colui le cui stille di sangue pagarono il prezzo intiero richiesto per renderci giocondi e adatti al Paradiso.

GEORGE HEBERT
(1593-1633)

ACQUAFORTE DI ADRIANO ALESSANDRINI

Cristianità dell'arte

Da quando la colpa turbò nell'uomo l'armonia antica impressa da Dio a suggello della vergine creta, la lotta tra lo spirito e la carne è la fonte perenne del più sincero lirismo.

I due termini, spirito e materia, sono, nell'uomo, sempre presenti uniti dal dissidio; l'asceta che travaglia il suo corpo perchè lo spirito s'innalzi puro verso il Signore suo Dio, macera la carne, ma per questo non la sconosce. Se il santo prega, parla o pensa parole; ecco dunque la fonte primigenia dell'arte.

◆

E' Ernesto Hello che chiama il romantcismo « *accettazione musicale della disperazione organizzata*»; ora, non del romanticismo questo può dirsi, ma di tutta l'arte; perchè il romanticismo non esiste se non come la tenace riaffermazione della dualità perenne dell'anima.

E il dissidio non fu mai nelotta; la loro è una non vera serenità. La poesia tragica di quelotta; la loro è una vera serenità. La poesia tragica di questi antichi è tutta basata sulla lotta dell'uomo contro il fato. Ora cosa è il fato se non la suprema sintesi della materia? e alla materia, non senza lungo combattere soggiace l'uomo, che è inteso come ragione, mente, centro d'ogni cosa; e soggiace anche la divinità, sintesi prima della ragione. Così i greci furono vinti e caddero; i sapienti dissero vana l' arida speculazione, invocarono un lume nuovo.

◆

E venne Dio sulla terra; questa discesa è un solco fatale nel tempo, un segno che l'uomo non potrà più varcare.

La creatura rifiorisce: i suoi occhi, mirabile cosa, sono vergini ancora e dopo la parola del maestro la battaglia, interiore è intesa con nuovi intendimenti; l'uomo comprende la sua vera grandezza.

Prima il sapiente antico gridò dall'alto dei monti, così alle aure tranquille, alle acque lungi mormoranti come alla maestà delle tempeste: « *l' uomo è misura di tutte le cose* »; ora nell'atto ieratico dell'orante con gli occhi fissi in pure visioni ultramondane, l' uomo canta la confessione del suo essere: *Domine substantia mea tamquam nihil ante te* ».

◆

Così l'arte fu cristiana: arte dell'umanità riconquistata.

Carlo Santangeli

VITA LITURGICA

ULTIMA DOMENICA DOPO PENTECOSTE
(23 Novembre)

LA FINE

Come l'ombra della sera, lieve su le cose, pesante su gli animi, ecco la fine.

E' giunta senza che alcuna cosa la preannunziasse, senza che alcuna avvertenza la presagisse.

Nella vicenda liturgica si riflette, anche questa volta, la vita: la fine, la terribile fine, arriva di soppiatto, come un'insidia che poteva ad ogni istante svelarsi.

Questa calma nel cielo spirituale, distesa su l'ultimo scorcio dell'anno di preghiera, non ha forse qualche richiamo alla vecchiaia della vita? L'anno liturgico è come l'immagine completa della vita: l'infanzia a Natale, l'adolescenza all'Epifania, la virilità, la fatica, il dolore, l'amore alla Pasqua, la pienezza e la fecondità alla Pentecoste, la saggezza e l'esperienza della cosidetta « vita vissuta » nel periodo successivo. Poi l'insistente meditazione dell'al di là, suscitata dalle solennità dei Santi e dei Morti aveva riempito lo spirito di gravi ed alti pensieri; s'era giunti al punto di desiderare l'eternità: ma come si poteva qualificare simile desiderio quale indice di vecchiaia e foriero della fine? che l'ultima avventura dell'uomo sia la sorpresa. e perciò lo spavento, di finire? L'ultima scena dovrebbe allora esser tragica e tremenda anche nel dramma liturgico.

E lo è, difatti.

L'ultima domenica dell'anno spirituale è infatti improntata a carattere di apocalittica tragicità. L'inno del Dies irae, *nota violenta e appassionata introdotta ora nell'antica elegia, fiduciosa e patetica, delle Messe per i Defunti, aveva qui, a questa domenica, il suo posto opportuno.*

Psicologicamente questo spavento finale è molto sapiente. La preghiera ha dato all'anima una coscienza: come una timida fiammella essa si è accesa sul panorama del mondo. Ma durerà? ma quale resistenza avrà contro l'immensa potenza della bufera degli elementi? Ogni coscienza di vita non ci può togliere il senso della sproporzione fra noi e il mondo. E il mondo è formidabile: egli ci può schiacciare da un momento all'altro, come formiche. Che cosa valgono le mie teorie spirituali contro la coalizione delle forze cosmiche? Vale il Cristo a salvarmi davvero nel terrore del « secolo futuro? ».

PERFEZIONE DI DESIDERIO

Prima di rispondere, l'Epistola (ai Colos. I, 9-14) chiude anch'essa un bilancio: quello interiore, della perfezione personale alla quale ci si obbligava e ci si riprometteva di arrivare fin dall'inizio e lungo il corso della nostra vita cristiana.

Ora che siamo alla fine: siamo realmente perfetti?

L'Apostolo parla ancora di crescita; ancora esprime auguri.

Il che indica due cose: che la perfezione non è mai raggiunta; e che sempre è perseguibile. Perciò la vita è paragonata ad un cammino « status viae ». E questa fiduciosa, ma non soddisfatta, conclusione è molto benefica: chi s'accorge, dopo tanto tempo di sforzi e di propositi, d'esser ancora come per l'addietro imperfetto e fallibile, sa e confessa che, nonostante tutto, migliorare è ancora possibile; che camminare bisogna; che sperare si deve, che faticando s'arriva; e che la perfezione concessa a questa misera vita è quella del desiderio, non del pieno conseguimento.

Si potrebbe dare migliore preparazione per l'anno nuovo che subito ricomincerà?

MARAN ATHA

Ma è il Vangelo che dà a questa liturgia il suo risalto caratteristico. Vangelo della fine. Vangelo profetico; grande ed amaro. Dopo averci prospettato Gesù Fanciullo, Gesù Redentore, Gesù Pastore e Maestro, la Liturgia ci svela, su uno sfondo di conflagrazione cosmica, Gesù Giudice.

La fine non è un sipario che cala: è un tumultuante orizzonte che si squarcia e ci travolge!

Per comprendere il gioco drammatico e ammonitore dello spavento guizzante oggi dalle parole evangeliche sulle anime, bisogna osservare la sincronia delle tre fini: quella di Gerusalemme, quella del mondo e quella della nostra annuale preghiera.

Le prime due sono avvicinate da Gesù stesso quasi si corrispondessero come cerchi concentrici, percosso il primo nella storia religiosa dell'umanità (la vera storia) dalla distruzione di Gerusalemme, città di Dio che ha ucciso Iddio; ripercosso il secondo sull'ampiezza dei cieli astronomici dalla venuta del Giudice che deve distribuire il regno dei cieli spirituali.

Oggi è dunque il giorno del rimprovero, dell'invettiva, del timore, del pianto. Lo schianto d'ogni cosa mette a dura prova la speranza: cioè le toglie tutti i fallaci puntelli. Tutte le convenzionali menzogne sono smascherate; tutte le formole approssimative, abolite; tutti i ripieghi, spezzati; tutte le pigrizie, sferzate.

Perchè tutto cade. Cade il mondo!

E resta Cristo. L'anima e le opere. La sua Parola d'invito e la nostra risposta.

Ecco perchè l'intuito pedagogico della Chiesa accosta a quelle due fini la sua terza. E' finita la preghiera, oggi? Dunque è finita la vita. La preghiera è il respiro della vita.

E che voleva questa nostra preghiera se non la venuta di Cristo?

Nel desiderio, nel pianto, nella fede, nella speranza, nell'amore, nella carità dei fratelli, nella vita virtuosa, nel pensiero sapiente, nel mistero eucaristico quotidiano, Lui volevamo, Lui anticipavamo, Lui vivevamo.

Perchè temere? Il Signore viene! Maran atha. *Vieni o Signore. Amen.*

L'Assistente

Di là dall'amore

O Signore, che noi vediamo il cielo, opera delle tue mani. Fa il sereno davanti ai nostri occhi e disperdi le nuvole di cui ci hai ravvolti.

O Signore, danne la pace — tutto infatti tu ci hai donato — la pace del riposo, la pace del sabbato, la pace senza sera.

S. AGOSTINO.

Intorno a Giosuè Borsi

Si parla e si scrive tuttora su Giosuè Borsi, e, più che altro, sul Giosuè dei « Colloqui » e delle « Lettere ». Fernando Palazzi, al principio di quest'anno, ha curato pei tipi del Treves una nuova raccolta delle lettere di lui, dal 1902 al '15, cioè fino all'ultimo. E se, da un canto, si parla di lui su giornali e riviste, ecco dall'altra parte le nostre Associazioni Giovanili, che da lui, come da Pier Giorgio Frassati e dal tenente Pagani e dal capitano Loreto Starace, traggono nome ed esempio. Proprio per queste Associazioni Giovanili, in occasione dell'accordo del 2 settembre c. a., il Favilli ha dato alle stampe un suo profilo bibliografico del Borsi (Pisa, 1931).

◆

Per quanto si dica e si faccia da alcuni cattolici increduli, il parlare di un Giosuè Borsi, dalla vena poetica e dallo stile e dalla vita facile, troppo facile anzi, coccolato dagli amici e dalla fortuna, elegantone e galante e dai mille amori ed intrighi; che l'amore poi di una fanciulla semplice e pura — vedi confessioni a Giulia — e il travaglio e il disgusto della divina realtà del dolore e della morte — che colpì, a brevi intervalli, persone a lui care — ricondussero al motivo grave e profondo della vita; il parlare di ciò non è certamente cosa vana ed inutile per noi giovani assetati di buoni esempi.

L' amore e il dolore gli furon leva — chè lo inalzarono alla piena ed — unica — libertà dell'amore e del cuore — in Dio. Mi piacerebbe interpretare l'« Amore e Morte » del Leopardi, così come c'insegna la breve vita di Giosuè, ossia come le uniche potenze, capaci di sublimare e di ridare all'uomo la infinita libertà del bene, che è anche il bello.

La guerra lo trovò pronto all'estremo e pur umile sacrificio della vita e dell'avvenire specialmente, che per un giovane, e artista per giunta, è tutto. « Dare la vita alla Patria — scrive egli stesso — sarebbe uno dei modi più ambiti di spenderla bene. »

LETTURE

Egli partì volontario. Sotto la tenda, in trincea, scrive le pagine migliori della sua vita e della sua opera « I Colloqui », le « Lettere dal fronte », « Il testamento spirituale ».

—La sua ultima lettera la scrisse alla mamma, il 10 novembre 1915, il giorno stesso che cadde, a Zagora, sul Monte Cucco. E' quella, fra le sue, che corre di più anche per le antologie scolastiche, ed è tutta una parola di — fede — nella sua fine, cioè nel suo principio eterno. « La mia morte quotidiana sarà morta ed io sarò giunto in alto, alla vita senza morte ».

Aveva allora 27 anni. La sua morte sul campo di battaglia, ha dato esempio. Nel suo « Testamento spirituale», egli, il moribondo per una grande e più cattolica Italia, scrive: « Sii cristiano, partecipa ai Sacramenti, segui le pratiche della Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Ecco l'unico dovere che importa, ecco l'unica felicità, immancabile, l'unico bene sicuro ».

Lo chiama — l'unico — dovere e bene e felicità. E' difatti il dovere senza del quale non v'è altri doveri, che fa l'uomo doppiamente santo ed eroe, degno di Dio e della Patria, che fa il cuore dell'uomo appagato e riposato.

Domenico Lamura

" Parliamo tanto di me ,,

Questo dovrebbe essere un libro umoristico; (C. ZAVATTINI: *Parliamo tanto di me*, Milano, Bompiani, 1931); *così almeno crede l'editore Bompiani e forse, ma senza esserne tanto sicuro, lo stesso Cesare Zavattini. Tuttavia colui che con la determinata volontà di ridere, scorresse queste pagine, a lettura finita si troverebbe deluso; e infatti si può sorridere qualche volta, ridere forse mai. E non saremo noi a lamentarcene; tanto più che in questo libro abbiamo trovato una serena poesia famigliare, buona e spontanea, quale non è facile trovare nella odierna letteratura.*

◆

L'autore finge un viaggio nell'oltretomba; amico degli spiriti; uno di questi, quasi per ringraziarlo dell'onesta ospitalità, gli propone di visitare l'aldilà. E l'eroe accetta l'invito; camuffato da fantasma si pone in viaggio con la guida gentile. Non racconteremo quali mirabili visioni abbia avuto tra i superi e tra gli inferi il nostro eroe, nè ci soffermeremo a rilevare il significato di qualche episodio. Diremo soltanto che l'ottimismo naturale vieta allo Zavattini la comicità. L'umorista, infatti, è prima di tutto un ironico; l'ironia non è altro che una forma, forse la forma più acuta, del pessimismo.

Ottimista, lo Zavattini ha una rara dirittura d'affetti; non è lui lo scrittore delle morbosità, ma se volesse potrebbe essere il poeta dell'amor famigliare, della casa, della vita semplice, degli uomini buoni.

Quando l'eroe spicca il volo pel gran viaggio guarda sotto di sè il paese che lascia:

" Le case apparivano come piccoli cubi, alcune confuse con il colore della terra, altre appiattite quasi sul suolo. Nel riconoscere la mia, un po' di tenerezza mi prese ".

◆

Molti gli accenni agli affetti terreni più puri nei vari episodi del libro. Quando si parla dei bimbi che sono nel Paradiso, la descrizione diventa teneramente idillica, vibra nelle parole un consapevole amore di padre:

" Anch'io ho un bambino: bello, buono, intelligente. Se siamo soli, soli, gli faccio vedere il giornale: ,, Questo l'ha scritto il tuo papà ,,. Egli guarda con gli occhi spalancati. Ma diventa grande, lo vedo; diventerà grande e grosso, con i baffi, la barba; penso a questo e quasi mi vien la voglia di morire intanto che è piccolo . . . ".

Questo l'intimo valore del libro dello Zavattini e la nota più preziosa dell'arte sua di poeta.

(C. V.)

Non multa loquimur sed vivimus

AZIONE FVCINA

Estote factores verbi

CRONACHE UNIVERSITARIE

Il nuovo anno accademico a Bologna

Il nuovo anno accademico è stato inaugurato con grande solennità il 7 nov. u. s. Nella Chiesa dei Bulgari, alla presenza delle autorità, dei professori e degli studenti ha avuto luogo una solenne funzione religiosa. Ha celebrato la Messa S. E. il Card. Nasalli Rocca, che alla fine del Santo Sacrificio ha rivolto ai presenti elevate parole.

Alle 10, nell'Aula Magna della R. Università si è svolta la solenne cerimonia inaugurale. Il Magnifico Rettore Prof. Alessandro Chigi ha tenuto la relazione dell'anno accademico scorso. Dopo aver parlato del rinnovamento edilizio dello studio bolognese, che con l'aiuto del Governo, potrà compiersi in un periodo più breve di quello previsto, il Rettore ha dato queste interessanti indicazioni statistiche.

« Il numero degli studenti della nostra Università, dice l'oratore, ha seguitato ad aumentare anche nell'anno scolastico decorso 1930-31 raggiungendo un totale di 2570 inscritti in confronto a 2453 nel 1929-30, ponendo l'Università di Bologna al terzo posto dopo Napoli e Roma.

A questi inscritti vanno aggiunti i 728 degli Istituti superiori di grado universitario più o meno intimamente legati all'Università per frequenza ai corsi. Cosicchè la popolazione scolastica universitaria di Bologna ha raggiunto nell'anno 1930-31 il numero complessivo di 3298 inscritti.

Gli studenti di nazionalità straniera furono nella sola Università 237, con predominanza di ungheresi, romeni, nord-americani, bulgari e polacchi.

Durante l'Anno Accademico 1930-1931 furono conferite nella R. Università 389 lauree dottorali e 142 diplomi professionali: 114 nella facoltà di Giurisprudenza, 45 nella facoltà di Lettere e Filosofia, 167 nella facoltà di Medicina e Chirurgia, 30 nella facoltà di Scienze, 43 nella Scuola di Farmacia.

Nella Scuola di Ingegneria le lauree dottorali furono 36: nella Regia Scuola Superiore di Chimica Industriale n. 35; nel R. Istituto Superiore di Medicina Veterinaria 49 e nell'Istituto Superiore Agrario 93 ».

La relazione del Magnifico Rettore è stata lungamente applaudita. Quindi Sua Eccellenza l'On. Leicht ha tenuto la prolusione parlando sul tema: « Bologna e il centenario delle Pandette. » Anche il dotto discorso di S. E. Leicht è stato vivamente applaudito.

A Genova

L'anno accademico è stato inaugurato il 7 novembre alla presenza delle autorità. Il Rettore Prof. Mattia Moresco ha tenuto la relazione annuale; egli, concludendo il suo discorso ha detto che il numero degli studenti da 1332 (nel 1929-30) è salito nel 1930-31 a 1348. Gli studenti stranieri sono 46.

La relazione del Magnifico Rettore è stata molto applaudita.

A Torino

L'inaugurazione del nuovo Anno Accademico s'è svolta il 6 novembre. Erano presenti tutte le autorità cittadine, ed il Corpo Accademico.

Il Magnifico Rettore Prof. Pivano ha letto la relazione dello scorso anno accademico, relazione che ha distribuito in tre parti, riguardanti rispettivamente gli studenti, il Corpo insegnante e gli Istituti. Degli studenti ricorda i risultati veramente lusinghieri degli esami di laurea, che sono stati i seguenti:

Laureati in Giurisprudenza e nelle Scienze politiche e amministrative: 212, dei quali 31 con lode, 30 coi pieni voti assoluti, 59 coi pieni voti legali. Laureati in Medicina e Chirurgia: 67, dei quali 8 con lode, 3 coi pieni voti assoluti, 22 coi pieni voti legali. Laureati in lettere e Filosofia: 48, dei quali 8 con lode, 11 coi pieni voti assoluti, 15 coi pieni voti legali. Laureati in Scienze: 62, dei quali 5 con lode, 6 coi pieni voti assoluti, 13 coi pieni voti legali. Laureati in Chimica-Farmacia e Diplomati in Farmacia: 44, dei quali 4 con pieni voti assoluti, 11 coi pieni voti legali.

Quindi il Rettore Magnifico ha elogiato gli studenti torinesi per la serietà dei loro studi e per il loro patriottismo. Infine ha parlato del Corpo insegnante e dei nuovi Istituti che hanno arricchito l'Ateneo torinese. L'esposizione del Rettore è stata coronata da vivissimi applausi. Quindi, applauditissimo, S. Ecc. il prof. Iannaccone ha tenuto la lezione inaugurale parlando su « La scienza economica e l'interesse nazionale ».

Il 7 novembre, poi, è stato aperto l'Anno alla R. Scuola d'Ingegneria. Dopo l'interessante relazione del direttore professor Allenga, il professor Eligio Perrucca ha parlato sui « Problemi fisici del fonofilm ». Concludendo ha detto agli studenti queste parole:

« Un'ora dedicata ai problemi del fonofilm va bene, ed è anche giusto che il fonofilm vi diverta e vi interessi. Ma finchè vi saranno energie naturali non ancora asservite ai nostri bisogni, finchè c'è da esprimere del più e del meglio dalla nostra terra e dalle sue viscere; e, se ci è concesso volgere lo sguardo fuori da quest'aula, da questa Scuola, finchè esiste un problema cancro, un problema della tubercolosi, finchè necessità giuste ed impellenti tormentano il nostro popolo (e l'ingegnere può cooperare a vincerle), verso nuove mète più alte e nobili vi guidi la diuturna fatica che oggi incomincia! »

La prolusione è stata accolta da un lungo applauso.

A Siena

L'8 nov. a Siena si è svolta la inaugurazione dell'anno accademico dell'Università. Nel palazzo comunale, nella sala del Mappamondo, dove erano convenute tutte le autorità, il prof. Ottorino Vaninin ha pronunciato una prolusione sul tema « Prevenzione e repressione nel nuovo Codice penale ».

A Firenze

Nell'aula Magna della Università di Firenze, alla presenza di tutte le autorità cittadine, ha avuto luogo la inaugurazione dell'anno accademico. La prolusione inaugurale è stata pronunziata dal prof. Filippo Neri, che ha parlato sul tema: « La questione del latte ed il problema alimentare ».

A Ferrara

Presenti le maggiori autorità cittadine, l'8 nov. è stato inauguato l'anno accademico dell'Università. Il rettore magnifico sen. Pietro Sitta, ha commemorato il conte Roberto Gigliolì e il prof. Adolfo Magrini, che erano rispettivamente consigliere e professore dell'Università. Quindi il prof. Filippo Calzolari ha letto la prolusione « Scienza dell'eredità ».

NOTIZIARIO

FRANCIA

Alla presenza del Presidente della repubblica, del Ministro dell'istruzione, dei decani e dei professori delle varie facoltà, ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno accademico alla Sorbona.

Anzitutto è stata fatta la proclamazione dei dottori « honorio causa ». Il titolo quest'anno è stato concesso a quattro stranieri, Nicola Jorga, rettore dell'Università di Bucarest; Henry Fairfield Osborn, direttore del museo di storia naturale di New York; Maurice Ainsaux, vice rettore dell'Università di Bruxelles; e Watter B. Cannon, professore all'Università di Harvard.

I quattro nuovi dottori sono stati presentati rispettivamente dai decani delle facoltà di lettere, scienze, diritto e medecina.

Ha preso quindi la parola il rettore Charlety.

Il discorso, che si presenta molto interessante, per il problema che pone, lascia molto disillusi perchè non porta a nessuna soluzione e non indica nemmeno la via per giungervi, anzi da problema essenzialmente morale, discende a problema esclusivamente politico.

Dopo aver constatato che il numero degli studenti cresce alla Sorbona e in quasi tutte le università del mondo, indice di un crescente bisogno che sente il mondo per la coltura superiore, ma forse anche più un'illusione collettiva che questa cultura conduca necessariamente al benessere, alla potenza e alla gloria, il rettore si chiede: « Che faranno nel mondo tanti giovani d'ambo i sessi che avremo diligentemente arricchiti di scienze morali e di scienze naturali? Quando avranno attraversato, non senza fatica, un periodo di tentativi disordinati, nel momento di iniziare un ordine determinato di vita in un ambiente definito, saranno ben orientati dalle nostre cure, e saranno provvisti di una conoscenza sufficiente del mondo attuale ove si sforzeranno di trovare un posto? ».

Si confessa quindi il Rettore che la maggior cura data dai professori alla preparazione strettamente professionale degli studenti, è dominata « dalla determinazione del passato, dalla scelta incessante dei valori antichi », da uno « storicismo meno attuale che retrospettivo ».

Questo storicismo che poteva essere utile allorchè le abitudini, le ambizioni e gli affetti del mondo avevano qualchecosa di stabile, oggi che esse son tutte scosse, che la scienza fa dei progressi e dei cambiamenti improvvisi, può condurre ai più grossolani errori di condotta.

L'impero dell'Europa sul mondo era fondato sulla scienza, ma la scienza è essenzialmente trasmissibile, e per questo, e per i contatti commerciali tra Oriente ed Occidente « si è distrutta una vita politica secolare, una vita economica immobile, rovesciando tutta la vita morale dei popoli soggetti.

Le Università non avranno una parola da dire su questi fenomeni? Non devono indicare il cambiamento di rapporto nei problemi del nostro tempo, e formare i giovani che si troveranno domani di fronte ad un impero? ».

« La vita è invasa da sensazioni straniere ». « Il fenomeno coloniale ci appare oggi il fenomeno centrale della storia mondiale ». E a questa coscienza imperialistica bisogna formare il giovane francese.

✦

Tutti gli studenti e i professori dell'Istituto cattolico di Parigi, si sono riuniti il 5 novembre nella chiesa dei Carmelitani per la Messa dello Spirito Santo all'inizio del nuovo anno accademico. Presiedeva lo stesso arcivescovo, Card. Verdier: ha celebrato la Messa Mons. de la Serre; vi assistevano i Monsignori Prunel e Delabar, tutto il corpo accademico nella caratteristica toga. Mons. Baudrilart ha pronunciato un discorso, prendendo spunto dalla parola salmista: « Fate crescere questa vigna che la vostra mano ha piantato ». Ai nuovi giovani che entrano nell'Istituto ha dato come divisa una bella formula tolta dalla vecchia opera di Ugo di San Vittore: ricevi, rendi, fuggi. Ricevi le buone idee e i buoni consigli dai tuoi maestri e dai tuoi compagni; rendi questo ai tuoi fratelli, fuggi le dottrine avverse, le influenze morali deleterie.

Terminata la Messa anche il Cardinale ha rivolto ai maestri e ai giovani la sua paterna parola, congratulandosi con gli uni, incitando gli altri, e desumendo dell'attuale situazione mondiale un monito, per i giovani, a un lavoro serio e fecondo, a una vita retta e pura.

Infine il Cardinale ha ricevuto dai professori ecclesiastici il giuramento d'uso.

BELGIO

Il 17 novembre si riaprirà, all'Istituto di Studi Superiori di Bruxelles, il corso di musicologia tenuto dal professor M. C. Yanden Borren, professore straordinario all'Università di Bruxelles.

La lezione inaugurale tratterà due argomenti: Introduzione generale alla storia della musica (utilità che un tal corso sia inserito nei programmi della Facoltà di lettere e filosofia) e sguardi retrospettivi sulla musica dell'antichità e del medio evo.

INGHILTERRA

All'Università di Londra è stata inaugurata la cattedra di studi belgi.

Alla cerimonia, presieduta dall'ambasciatore del Belgio a Londra, Barone de Cartier de Marchienne, erano presenti molti studenti delle varie facoltà e membri di società scientifiche. La cattedra, come si rileva dal discorso del presidente, ha lo scopo di far meglio conoscere in Inghilterra la vita del popolo belga

Particolarmente felice è la scelta del primo titolare della cattedra stessa, nella persona di M. Cammaerts.

L'autore del « Treausure house of Belgium » si è da tempo dedicato a far conoscere, attraverso i suoi libri e le sue conferenze, la vita del Belgio nei suoi più minuti ed originali aspetti, ed ha quindi a sua disposizione materna abbondante e interessante da sviluppare nel suo corso.

La vita delle Associazioni

GENOVA

31 maggio di quest'anno: singolare e memorabile giorno di profonda letizia e di stupito dolore! Saliva l'Altare per la prima volta nella bella Basilica dell'Immacolata il Dott. Franco Costa, già presidente del nostro Circolo e consigliere nazionale della F.U.C.I.; e una moltitudine di giovani amici si serrava a lui intorno, doppiamente trepida e pensosa. Quella prima Messa, quella Comunione, ricevuta per mano di chi era l'amico e il compagno migliore e più caro, ora elevato alla sublime dignità del Sacerdozio di Cristo, in quella giornata, ebbe per i tanti il valore di un viatico per la via dolorosa. Per tanti, che riconobbero allora e poi quel Sacrificio fiorire nei loro cuori conforto e certezza di un'ideale invano umiliato.

Oggi la ricordiamo ancora tutti, quell'ora, per riprendere più sereni, più sicuri, più consapevoli il nostro vecchio e nuovo cammino.

E ringraziamo Iddio; egli ha voluto segnare il nuovo inizio di un'altro dono. Il 1° novembre, festa di Ognissanti, nell'Abbazia di S. Matteo due altri nostri amici: il Dott. G. Cavalieri, assistente di fisica nella R. Università, e il Dott. L. Caorsi rivestivano l'abito sacerdotale, fra la gioia di molti.

Intanto gli Universitari Cattolici genovesi si ritrovano, nuovamente si radunano, e sentono che in questi avvenimenti c'è un augurio, meglio anzi il pegno e l'impegno per il domani.

PARMA

L'Associazione Universitaria di Parma annuncia con profondo dolore, la morte avvenuta il giorno 5 c. m. del proprio Pastore Mons. Guido Conforti.

Noi non potremo dimenticare quanto Egli ha fatto per noi, con la parola con l'esempio e con l'aiuto, sempre presente anche quando gli impegni del Suo alto ministero non facilmente lo permettevano, alle nostre feste ed alle nostre inaugurazioni.

L'anno passato volle Egli stesso tenerci il corso settimanale di religione dimostrando così quanto vivo fosse il suo interessamento per quelli che chiamava « I suoi cari Universitari Cattolici.

Vescovo e Apostolo da cinque lustri circa reggeva le sorti della nostra Diocesi ed in Parma aveva fondato a sue spese l'« Istituto delle missioni estere » che ogni anno invia numerosi Missionari tra i pagani della Cina. Egli stesso volle due anni or sono constatare personalmente l'opera di bene e di carità compiuta dai suoi Missionari ed incurante dei disagi e dei pericoli non esitò ad affrontare, malgrado la delicata salute, il lunghissimo viaggio

Ai suoi funerali svoltisi con gran solennità e con immenso corteo di popolo hanno partecipato i nuostri fucini affiancati ed oranti sotto la loro bandiera.

(e. c.)

Azione Fucina e il Consiglio Centrale delle Associazioni Universitarie, si uniscono ai compagni di Parma nel lutto e nella preghiera per il Presule estinto. Mandano condoglianze alla Diocesi.

Lauree

— A Roma. *Igino Righetti*, discutendo: « Il diritto naturale in S. Tomaso ». Ha riportato pieni voti assoluti.

— A Venezia. La *Sig.na Teresa Belloti*, in lettere.

— A Catania, la *Sig.na Lina Vagliasindi del Castello*, in matematica.

Ai nostri amici e in particolare al nostro Presidente le più vive congratulazioni e gli auguri cordiali nostri e dei nostri compagni.

Note sociali

Nuovi indirizzi dell'economia

Il Comitato Corporativo Centrale ha approvato una riforma dell'ordinamento e degli statuti dei sindacati dei lavoratori, della quale « Azione Fucina» ha già dato notizia in una nota precedente.

Come già fu accennato, i cattolici pensano che l'attività dei sindacati sia davvero efficace se è stimolata e valorizzata dalla partecipazione consapevole e attiva degli individui soggetti alla vita dei sindacati. Ma tale partecipazione non si può avere, o si ha in modo inadeguato, se tali individui non godono in seno al sindacato, di determinate facoltà il cui esercizio serva a direttamente promuovere la tutela dei legittimi diritti di categoria e di classe.

Il Comitato Corporativo approvando i nuovi statuti delle Associazioni Sindacali dei lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e del credito e dell'assicurazione, rivedeva l'ordinamento delle quattro grandi confederazioni interessate procedendo ad una nuova forma di raggruppamento giuridico delle masse sindacate.

E' risaputo che attualmente gli enti sindacali periferici di carattere unitario sono i *sindacati di categoria* che raggruppano nel proprio seno i lavoratori della stessa specialità compresi nella giurisdizione del sindacato che è normalmente provinciale.

I sindacati poi, che appartengono ad una stessa branca economica (industria, agricoltura, commercio o banca) si aggregano fra loro secondo un criterio territoriale (quelli della stessa provincia) e secondo un criterio di specialità (quelli dela stessa categoria esistenti in tutto lo stato). Nel primo caso costituiscono le *Unioni provinciali* e nel secondo le *Federazioni nazionali di categoria.*

A loro volta le Unioni Provinciali e le Federazioni Nazionali fanno capo ad una delle quattro *Confederazioni Nazionali* ricordate, secondo la branca economica cui appartengono le Unioni e le Federazioni.

Ne consegue una riduzione evidente di organismi capaci di attività giuridica. Si può infatti calcolare che alla periferia tale organismi da quasi 3500 si ridurranno a 320 circa, mentre al cento faranno parte delle quattro Confederazioni, 26 Federazioni e 2 Sindacati nazionali di categoria.

Lo schema dell'ordinamento sindacale, per ciò che riguarda le classi lavoratrici viene quindi notevolmente semplificato e reso certamente più agile in confronto al passato.

Pensiamo quindi che queste riforme varranno certamente ad attenuare quegli inconvenienti che ancora appesantiscono l'ordinamento sindacale e che il Sommo Pontefice aveva motivo di lamentare il 15 maggio, nella Sua magistrale « Quadragesimo Anno ».

La stampa si occupa ampiamente del contenuto, dei doveri, dei diritti, dei limiti della Proprietà e del Capitale.

I doveri sociali che incombono alla proprietà e al capitale e che giustificano l'uso delle ricchezze son sempre stati messi in chiaro rilievo dalla scuola sociale cattolica ispirata ai precetti dei Romani Pontefici, ed anche recentemente il S. Padre Pio XI si richiamava ad essi per indicare le vie che conducono ad un riassetto economico secondo la giustizia e la carità cristiana.

L'esistenza di tali doveri è oggi pacifica. Ma le più gravi questioni di politica sociale sorgono proprio quando si tratta di farli rispettare.

Nelle legislazioni odierne si può lamentare la tendenza ad un soverchio interventismo dello Stato, interventismo che si vuole giustificare in nome dei diritti della società, ma che finisce troppo spesso per risolversi in un certo danno economico causa il costo eccessivo delle funzioni di controllo, e non raramente in una grave limitazione del diritto di proprietà.

Gli ordinamenti corporativi però sono in grado, per loro natura, di rendere superflui questi interventismi o almeno di attenuarne la portata ed è certamente attraverso l'azione corporativa, che il capitalismo italiano saprà dendersi degno della propria indistruttibile funzione sociale.

g. b. m.

IGINO RIGHETTI, *Direttore resp.*
FEDERICO ALESSANDRINI, *Condirettore*

TIPOGRAFIA POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI VECCHI 12 - ROMA TEL. 52-576

EDITRICE STVDIVM
ROMA - PIAZZA S. AGOSTINO 20-A

GUIDO BARGELLINI

Esercizi numerici di Chimica organica

Pag. 250 con 1 tav. fuori testo L. 25

Alcuni giudizi:

Il volume di esercizi numerici di chimica organica del Prof. Bargellini è opera di molta originalità e di grande utilità. In genere i trattati contengono la esposizione dei principi generali e la descrizione delle proprietà dei vari corpi, e quasi mai essi danno indicazioni sul procedimento logico che lo studioso segue per arrivare a stabilire le formule dei composti.

E' questa una grave lacuna, tanto più sentita dagli studenti oggi che negli esami di stato essi sono messi di fronte a quesiti che richiedono notevoli attitudini al ragionamento per poter essere risolti.

La lacuna viene egregiamente colmata dal Prof. Bargellini con i 50 esempi che egli illustra nel suo volume. Gli esempi sono tratti da campi disparati per modo che il lettore viene portato a penetrare il meccanismo deduttivo di tutta la chimica organica.

Prof. NICOLA PARRAVANO
Accademico d'Italia
della R. Università di Roma.

« E' un libro di chi alla lunga pratica d'insegnamento unisce una profonda conoscenza della chimica organica. La chiarezza della esposizione e la scelta accurata e razionale dei temi gioverà certamente alla cultura dei candidati agli esami di stato ».

Prof. LUIGI ROLLA
della R. Università di Firenze

« Semplicità, chiarezza, praticità mi sembrano le caratteristiche principali del pregevole volumetto che ritengo non solo utile, ma indispensabile per chi vuole iniziarsi allo studio ed alle ricerche chimica organica ».

PROF. LUIGI MASCARELLI
della R. Università di Torino.

« L'idea è nuova, ottima, svolta in modo magnifico. Sono certo che il libro riuscirà utilissimo ed avrà fortuna ».

PROF. FELICE GARELLI
del Politecnico di Torino

« Il titolo, in vero modesto, del libro non comprende tutto il suo contenuto, perchè, se il libro integra illustrandola con esempi numerici, la parte pratica delle operazioni più usuali dei laboratori di ricerca, dall'altra parte nei problemi, assai ben scelti, pone in luce l'intero significato delle formule di costituzione delle sostanze organiche, che nei corsi troppo dogmatici non è mai a sufficienza chiarito. Oltre dunque al vantaggio immediato che può dare ai candidati agli esami statali, il libro contribuisce ad approfondire la cultura di chimica organica ».

PROF. LUIGI FRANCESCONI
della R. Università di Genova

« Questi esercizi numerici di chimica organica del Prof. Guido Bargellini costituiscono un acquisto veramente prezioso per la nostra letteratura chimica, e offrono il modo di penetrare dentro il meccanismo della ricerca deduttiva nella chimica organica, meccanismo basato sulla più perfetta delle logiche, quella dei numeri e dell'uso dei numeri. Naturalmente il libro presuppone la conoscenza della chimica organica, ma può accadere che quella conoscenza preliminare sia tutta formale e mnemonica: percorsi « gli esercizi numeri » tale conoscenza non potrà non essere divenuta sostanziale e raziocinante, cioè operante, costruttiva e pertanto veramente scientifica.

La cosa è tanto più importante in quanto per grande maestria dell'autore, il libro è riuscito così piano, semplice e progressivo che ognuno potrà adoperarlo con estrema facilità ».

PROF. UMBERTO SBORGI
della R. Università di Parma.

« Il manualetto, oltre ad essere una sicura guida nel calcolo della analisi e nella deduzione delle formule con un numero limitato di problemi induce il giovane a riepilogare e a riconnettere quanto ha imparato nelle lezioni, nelle esercitazioni e dai soliti manuali generalmente in uso, i quali anche se ottimi, per forza di cose si limitano ad un numero di esempi, del tutto inadeguato allo scopo. Inoltre nelle ampie risoluzioni degli stessi problemi, l'autore con raro senso di opportunità ha trovato modo di ripresentare le leggi fondamentali della chimica organica, che nella loro reale applicazione, ne rendono doppiamente utile lo studio ».

Prof. CARLO SANDONNINI
della R. Università di Padova